

Il disegno di legge del ministro all'esame della commissione Cultura. Edifici di pregio anche a strutture turistiche

## Palazzi storici per trent'anni ai privati

### Cura Veltroni per salvare i centri storici

Obbligo di restauro e di apertura al pubblico. Per l'affitto si vedrà

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. L'Italia è fatta di un'infinità di centri storici, non solo di città come Venezia, Firenze, Roma o Napoli. Pullula di gioielli come Urbino, Lucca, Palermo. È la nostra storia. Ora il disegno di legge sui centri storici del ministro per i beni culturali Walter Veltroni ha imboccato la strada parlamentare ed è in discussione alla commissione cultura della Camera. La strada è lunga e il progetto arriverà alla meta con modifiche più o meno sostanziose. È un disegno di legge partorito a luglio e concepito con un obiettivo di fondo: considerare i centri storici come beni culturali nel loro complesso, non fatti di tanti palazzi o chiese o piazze separati. Senza chiudere le porte ai privati. Non solo: non esclude strutture turistiche (quindi neanche alberghi o ristoranti) private in palazzi dalla lunga storia e di proprietà statale. A patto che quei palazzi, demaniali, abbiano bisogno di cure che ci rientra il rimetterla a posto.

Quartieri, zone antiche o di pregio, i vicoli e le stradine medioevali, senza dimenticare le tradizionali botteghe artigiane che su quelle vie si affacciano: è la nostra storia che va salvaguardata, tutelata. E la novità sta nell'ampiarità di un concetto già presente nella legge principale che vale per i beni culturali italiani, la 1089 del 1939 e di considerare il singolo edificio, palazzo o chiesa o quant'altro sia,

tra l'altro, da una necessità: come salvare dal degrado intere zone urbane se l'autorità pubblica non ne ha le forze, soprattutto economiche? Ecco allora che l'articolo 5 del disegno legislativo mette in conto una possibilità: nei quartieri e nei centri di interesse storico-artistico lo Stato, le regioni e gli enti locali possono concedere l'uso a privati di edifici di pregio anche a strutture e impianti turistici, culturali, ricreativi. Non per sempre: per 30 anni, in forma di concessione, purché chi la ottiene si metta in testa di restaurare, di conservare a modo il luogo e lo tenga aperto al pubblico. Se e come pagherà l'eventuale affitto, lo decideranno sia i beni culturali sia il ministero delle finanze. Per il restauro e la manutenzione comunque il privato potrà ottenere un contributo fino al 50% delle spese sostenute. Come prevede una legge del '61.

D'altronde, già la legge voluta dall'allora ministro per i beni culturali Alberto Ronchey nel '93 concedeva l'uso di beni demaniali ai privati. Ma adesso c'è qualcosa di più. Queste concessioni ai privati, precisano dal ministero, sono tasselli di un disegno più complesso. E la novità sta nell'ampiarità di un concetto già presente nella legge principale che vale per i beni culturali italiani, la 1089 del 1939 e di considerare il singolo edificio, palazzo o chiesa o quant'altro sia,



Una panoramica del centro di Roma

come parte integrante di un luogo, di un ambiente. Ad esempio, non deve essere più accettabile che un bellissimo palazzo si stagli in mezzo al degrado di un quartiere a pezzi.

La novità del provvedimento sta nelle decisioni che vanno prese insieme tra soprintendenze, comuni e regioni, sta nel principio della cooperazione. È il Comune che indica un'area da considerarsi di pregio storico e artistico. Ma se l'ente locale non si

muove, allora sta al soprintendente indicare la zona, il quartiere, il centro che deve essere considerato nel suo complesso come bene da curare e tutelare. E deve fare la sua proposta al Comune. E qui, secondo alcuni, sta un possibile punto debole: non tutti i comuni hanno la medesima sensibilità. Ma stando al disegno di legge

l'ultima parola spetta comunque al soprintendente. Il quale potrà anche dire no a negozi o locali che, a suo giu-

dizio, mal si accordino con l'ambientetorico di una zona.

Il consigliere nazionale e già presidente di Italia nostra Floriano Villa commenta: «Noi siamo conservatori per principio». Quindi? «Diciamo sì ai privati, purché l'edificio storico mantenga una destinazione d'uso culturale. Altrimenti, non ci va bene».

Stefano Miliani

Il sovrintendente di Firenze: «Per la nostra città il problema è relativo»

## Paolucci: «Bene per il Sud dove il degrado è insanabile»

Gli esperti delle città italiane accolgono con riserva il progetto di Veltroni. Liliana Pittarello, sovrintendente Liguria: «la tutela non si fa con i vincoli».

ROMA. La filosofia di Veltroni è chiara: «Più Stato e più privato. Per valorizzare il nostro patrimonio culturale c'è bisogno di una mobilitazione senza precedenti» è l'appello che lancia da Milano.

E i soprintendenti, come lo pensano? «Immobili dello Stato di interesse storico artistico da trasformare in alberghi per salvarli dal degrado? Credo che il progetto possa interessare il meridione, dove i centri storici sono talvolta molto degradati, meno città come Firenze», risponde Antonio Paolucci, già ministro per i beni culturali nel governo Dini, soprintendente ai beni artistici storici di Firenze.

Nella città toscana un esempio di questo stato d'abbandono può essere Castel Pulci, la storica villa alle porte del capoluogo che da anni è protagonista di diversi contenziosi.

In centro i privati - si osserva in sovrintendenza - potrebbero gettare l'occhio su Palazzo Serristori o Palazzo Mozzi-Bardini, più, forse, alcune caserme. Su molte di queste strutture, tuttavia, gravano situa-

zioni giuridiche difficili; il conflitto di competenze si trascina da anni. Sarebbe disposto un privato - ci si chiede - a prendersi immobili di così difficile gestione anche e soprattutto giuridica? Il ddl potrebbe così trovare ostacoli difficilmente superabili in questi intrecci giuridici.

Nemmeno Liliana Pittarello, soprintendente ai beni ambientali e architettonici della Liguria, condanna il disegno di legge di Veltroni.

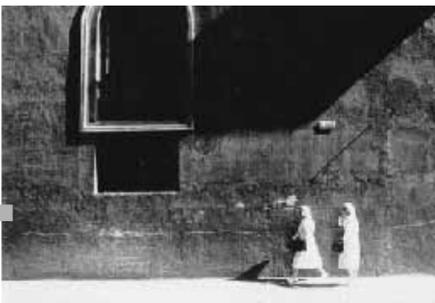
Per di più il problema la tocca da vicino, con i progetti di recupero del centro storico di Genova dove degrado e malavita hanno cambiato zone storiche della città. Ha tuttavia alcune riserve: «La tutela dei centri storici non si fa con i vincoli ma con i progetti e la programmazione».

Questa legge prevede la programmazione - spiega ancora - d'accordo, però servono norme comunali agili per facilitare gli interventi di recupero e aiuti economici ai privati perché intervengano anche nelle proprie case».

## Troppi gli edifici appetibili

Edifici demaniali appetibili dai privati per il loro valore storico artistico? C'è solo l'imbarazzo della scelta. Dall'Abbadia Morronese di Sulmona al Castello di Vigevano alla Reggia di Caserta, alla Rocca di Grado. Da un'ala del castello di Agliè, gioiello del Canavese, alla Castiglia, il castello-ex carcere di Saluzzo, alle grandi fortificazioni militari fatte costruire dai Savoia, come la Cittadella di Alessandria. È la più importante realizzazione militare del '700 italiano, con un perimetro di tre chilometri, praticamente vuota. Dalla storica villa di Castel Pulci, alle porte di Firenze, ai palazzi del centro fiorentino come Palazzo Serristori o Palazzo Mozzi-Bardini. Oppure a San Gimignano, la città delle 100 torri, l'ex convento di San Domenico. Centinaia di palazzi, castelli, dimore un tempo abitate da famiglie nobiliari sparse per il Lazio. Per esempio il bellissimo Palazzo Odescalchi di Bassano Romano, un vero e proprio museo del barocco

romano. Palazzo Altieri a Oriolo Romano, sede della famosa «Galleria dei Papi». Queste alcune delle principali proprietà demaniali che i privati potrebbero prendere in considerazione attirati dal ddl presentato dal ministro Veltroni alla Camera. È un patrimonio di edifici in numerosi centri storici, disseminati per tutta Italia, che rappresentano la ricchezza storica del paese «dei Comuni». Secondo Antonio Paolucci, soprintendente ai beni artistici e storici, ex ministro, questo ddl potrebbe essere la salvezza per interi complessi abbandonati dal demanio, soprattutto nel Meridione dove i centri storici sono talvolta molto degradati. Una complicazione che potrebbe frenare i privati, secondo Paolucci, sono le situazioni giuridiche che affliggono molte di queste strutture. Sarebbe disposto un privato - ci si chiede - a prendersi immobili di così difficile gestione anche e soprattutto giuridica?



## Le Lettere

### MALTA Riciclaggio e banche

Signor direttore, nel suo articolo apparso sull'Unità del 17 febbraio con il titolo «Quasi impossibile ritrovare quei dollari», Piero Benassi, riportando le parole di un «poliziotto», dà l'impressione che le istituzioni finanziarie operanti a Malta, nonché la legislazione maltese sul segreto bancario siano una attrazione per chi vuole riciclare denaro sporco. La realtà è che: 1) la legislazione anti-riciclaggio in vigore a Malta si fonda sul principio «conosci il tuo cliente», in piena conformità con gli «standards» stabiliti dall'Ue. Essa prevede inter alia l'identificazione del cliente e rigorose procedure di riferimento alle autorità competenti per operazioni oltre un limite stabilito. 2) La legislazione finanziaria prevede inoltre alla deroga della confidenzialità nel caso che esista il sospetto che una transazione bancaria possa trattarsi di una operazione di riciclaggio di denaro sporco. 3) Le autorità maltesi applicano criteri molto rigorosi per il rilascio dell'autorizzazione necessaria con la quale istituzioni finanziarie sono abilitate ad operare a/o da Malta.

Il limite di riferimento alle autorità competenti maltesi è attualmente di circa Usd 13.000. Una transazione in dollari contanti equivalente all'importo di Lit. 5 miliardi fatta in una sola operazione o in una serie di operazioni, avrebbe sollevato non pochi sospetti e sarebbe stata sicuramente riferita alle autorità competenti.

Henry C. de Gabriele  
Ambasciatore di Malta  
a Roma

Mai sostenuto che le autorità maltesi abbiano volontariamente favorito il riciclaggio di denaro sporco o proveniente da sequestri, ma mi sembra innegabile, come dimostrano anche alcune inchieste del pool di Mani pulite, che finanziarie fancheggiatrici della malavita abbiano utilizzato le banche maltesi per i loro traffici.

P.B.

### GENOVA

#### Far rinascere il centro storico

Sono sobbalzato sulla sedia, domenica 15 febbraio, leggendo sulle pagine de l'Unità, l'articolo di Marco Ferrari: «Genova a pezzi». A mano a mano che procedo nella lettura, l'affermazione estrema di Tabucchi - «lascierei venir giù tutto» - mi sembrava ormai l'unica soluzione possibile. In quei vicoli «che tutto inghiottono» si sta infatti consumando una morte a lungo annunciata. Eppure dicevo tra me, c'è stato un tempo in cui la vita che urge con le sue incalzanti necessità, non aveva ancora rimosso dalla mente dei genovesi il problema del centro storico. Mi riferisco agli ultimi anni 80 e ai primi del 90, quando residenti, commercianti, intellettuali innamorati della melanconica bellezza dei vicoli, avevano spontaneamente creato i comitati per il centro storico, con l'intenzione forte di recuperare e conservare un patrimonio di arte e di storia. Fu in quel contesto

che per iniziativa di alcuni parlamentari genovesi, fra cui il sottoscritto, nacque l'idea di una proposta di legge speciale sul centro storico genovese. Si era convinti che fosse necessaria una normativa precisa e organica per poter affrontare le singole problematiche da un punto di vista globale all'interno dell'idea di sviluppo della città allora in voga, sotto il profilo dell'integrazione socio-economica e urbanistico-edilizia che la voleva ricongiunta con il «suo» porto. In questa direzione andava il progetto di recupero a fini culturali di bei monumenti come il Teatro dell'Opera, il Palazzo Ducale, Palazzo San Giorgio, La Commenda, San Giovanni Pre, il Museo di Sant'Agostino, il Porto vecchio e i Magazzini del cotone, sede dell'Expo 1992 nell'ambito delle celebrazioni colombiane. Il lavoro della proposta andò avanti in un clima purtroppo non sereno. Da un lato si faceva leva sulle legittime preoccupazioni di alcuni residenti ai quali la parola «diradamento» usata nella proposta fu presentata come un'eresia. Un certo diradamento, infatti era stato contemplato come necessario per edifici irrecuperabili e pericolanti, per rimuovere ruderi bellici. In quell'atmosfera di sospetto, di quasi biblica caccia, fu facile far passare l'operazione come un ennesimo tentativo speculativo.

Non si tratta qui di affermare ragioni personali anche se il lavoro di un anno e la passione di una convinzione, credo non siano cose da buttar via alla leggera: si cerca invece di capire che cosa non abbia funzionato allora e se un progetto innovativo e di costi fra l'altro contenuti (600 miliardi previsti, 200 annui per un triennio) possa, seppur dopo molto tempo, ottenere una più serena attenzione. Innovativa era la proposta nel senso che pur attribuendo alla mano pubblica la guida e la messa in pratica della legge con il conseguente sveltimento dei procedimenti burocratici, vedeva il coinvolgimento attivo dell'iniziativa privata genovese a quel tempo ancora motivata nel voler fare qualcosa per la propria città.

«C'è un tempo per ogni cosa» dice Cohelet nell'Ecclesiaste. Quello attuale mi sembra il tempo giusto per capire.

Francesco Forleo  
Firenze

### CONGRESSO AN

#### Perché «l'Unità» non c'era?

Vorrei semplicemente capire perché al Congresso An di Verona del 26-27-28 febbraio, erano posti in vendita tutti (sottolineo tutti) i quotidiani escluso «l'Unità». È questa la pluralità? Abbiamo remore nell'essere presenti a un congresso di un partito di ideologia diversa?

Spero che mi aiuterete a capire anche se resto convinto che non dobbiamo temere alcun confronto.

Angelo Migliarini  
Roma

Le lettere, che non devono superare le 30 righe vanno indirizzate a «l'Unità» - via Due Macelli 23/13, 00187 Roma - o spedite al fax 06.69996217. La redazione si riserva di riassumere le lettere troppo lunghe.

È ancora polemica. Il chirurgo del Papa: «Sperimentazione sotto pressione». Tutto ok per l'oncologo di Clinton

## Di Bella, già consegnati i primi medicinali

Tutti pronti: le aziende farmaceutiche e l'istituto chimico militare di Firenze che ieri ha fatto pervenire il primo quantitativo di farmaci.

ROMA. «Un protocollo terapeutico, imposto da un magistrato o dall'opinione pubblica? Per me è inaccettabile». Così, alla vigilia dell'avvio della sperimentazione del metodo Di Bella in tutta Italia, si esprime il chirurgo che ha operato il Papa, il professor Francesco Crucitti, direttore della clinica chirurgica del Policlinico Gemelli, nonché componente della commissione oncologica nazionale. E, rincarando la dose, prosegue: «Normalmente, prima si fa la sperimentazione, senza nessuna pressione o presa di posizione da parte di nessuno, come si è sempre fatto in medicina. Una volta che ci sono i risultati, questi vengono applicati nella pratica. Se i risultati non ci sono, si dice: tutte stupidaggini».

Così si è sempre fatto e così si dovrebbe fare, ma il caso Di Bella fin dall'inizio è stato un'anomalia nel panorama internazionale e ora ben venga la sperimentazione. Lo sostiene convinto anche il professor Paul Calabresi, consigliere per le questioni oncologiche del presidente Bill Clinton, e

inserito dal ministro Rosy Bindi tra gli esperti stranieri del Comitato dei garanti. «Il metodo Di Bella - afferma Calabresi - andava sperimentato a tutti i costi, perché nella lotta contro il cancro non bisogna lasciare nulla di intentato». Sulla somatostatina «l'oncologo di Clinton» afferma solo di sapere che non è nociva, e che inibisce gli ormoni prodotti da alcune forme di cancro. Quanto alle «cure alternative», Calabresi si dichiara scettico: «Non si può negare - dice - che vitamine, diete, terapie antistress contribuiscono a migliorare le condizioni dei pazienti, ma è pur vero che, se si vogliono risultati evidenti, bisogna ricorrere a chemioterapia, radioterapia, interventi chirurgici e cure biologiche antiormonali».

Finalmente si comincia. Non si sa chi inizierà e neppure dove, ma sicuramente è questione di uno o due giorni. Ieri c'è stato il primo rifornimento di farmaci e la commissione oncologica nazionale ha approvato l'ultimissimo protocollo, restato finora in sospeso, quello sul «glioblastoma», un tumore del cervello molto aggressivo. La commissione oncologica, nella riunione di ieri, ha anche auspicato, in questa nuova fase di studio e ricerca, «un atteggiamento corretto, rigoroso ed equilibrato da parte dei mezzi di informazione: è necessario infatti assicurare alla sperimentazione un clima sereno nel rispetto della privacy dei malati e del lavoro dei medici. Informazioni scientifiche attendibili - fa sapere la commissione - saranno disponibili solo al termine della sperimentazione».

Tutti pronti, dunque: le aziende farmaceutiche per la fornitura della somatostatina e l'Istituto chimico-farmaceutico militare di Firenze, che ieri ha consegnato il primo quantitativo di medicinali ordinati dall'Istituto superiore di sanità. Si tratta di 2138 flaconi di retinoidi, (una miscela di acido retinoico, betacarotene, vitamina A e vitamina E) e 300 mila compresse di melatonina. Il resto dell'ordinazione - 8262 flaconi di retinoidi e 2.100.000 compresse di melatonina - sarà consegnato entro un mese e mezzo circa.

Sul prezzo della somatostatina, in serata il ministero della Sanità e Farmindustria hanno smontato una polemica innestata dal senatore Verde Lubrano, il quale affermava che in realtà questo medicinale non si trova affatto a 20 mila lire al mg, come affermato, ma a cifre che vanno da 236 mila a 338 mila lire a milligrammo. «È del tutto evidente che il prezzo politico scatta contestualmente alla sperimentazione», precisa il ministero, che ha già predisposto il riparto per le Regioni, tenendo conto della popolazione e dell'incidenza dei tumori. Saranno invece le regioni a distribuire nelle farmacie i medicinali della terapia Di Bella. «Da domani la somatostatina a 20 mila lire - specifica Farmindustria - che sottolinea come comunque la fornitura per i prossimi tre mesi non potrà riguardare più di 5 mila pazienti, fra cui i 2600 della sperimentazione».

A.Mo.

### IL CASO

#### I minori sono esclusi

ROMA. I minori sono esclusi dalla sperimentazione del metodo Di Bella e, più in generale da tutte le sperimentazioni. Perché? La questione è stata sollevata in Trentino Alto-Adige, dove una bimba di 7 anni, affetta da una grave forma tumorale al cervello e un'adolescente di 13 anni, colpita da cordoma mediastinico, chiedono, con un ricorso al pretore, di essere ammesse alla lista dei pazienti prescelti. Per la ragazzina, malata da un anno, i genitori hanno fatto i salti mortali per procurarsi somatostatina e siringa temporizzata, ora chiedono di inserirla nel protocollo. E invece dall'ospedale di Bolzano è arrivata l'inaspettata risposta. Tuttavia l'esclusione dei minori dalla sperimentazione



Il professor Luigi Di Bella nel suo studio in Via Marianini a Modena

zione, non l'ha decisa il ministro ma il comitato etico, appositamente insediato, di cui è presidente il professor Franco Cuccurullo. Allora, professore, perché? «Cominciamo col dire che il cordoma mediastinico non è previsto da alcun protocollo approvato dalla commissione e dal professor Di Bella, l'altro tumore, forse, rientra nei glioblastomi, ma non posso affermarlo, senza conoscere il caso specifico».

A prescindere però dai casi specifici, quali ragioni escludono i minori?

«Le ragioni sono di ordine etico. In particolare, la patria potestà non è «sufficiente» per assumersi una responsabilità che comporta due li-

velli. Il genitore, infatti, non solo deve autorizzare una cura nuova, non sperimentata, ma deve «sottrarre» il minore a terapie dall'efficacia universalmente riconosciuta. È la situazione opposta, ma dello stesso segno, rispetto all'imposizione di ematrasfusioni ai figli dei Testimoni di Geova. Anche in quel caso la patria potestà non è «sufficiente», davanti al rischio della vita, a impedire la trasfusione. Tanto è vero che il magistrato con sua ordinanza o lo stesso medico curante, davanti a una pericolosa emergenza, possono assumersi la responsabilità al posto dei genitori e intervenire».

A.Mo.